



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Della B. Caterina Da Bologna

Grassetti, Giacomo

Bologna, 1652

Alcune gratie, che nostro Signore fece alla B. Caterina. 16.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9702

mio Signore vorrà permettere, che questa tentatione duri fino alla fine di mia vita, me ne contento, e mi studiarò di star forte con la diuina gratia, confidandomi, che con tale aiuto mai consentirò alla diabolica suggestione. Fatto questo, con la bocca, e col cuore, con maggior affetto, e seruiore, che possibil fosse, disse le seguenti parole: Signor mio Gesu Christo dolcissimo, per quella infinita, & inenarrabile carità, che vi fece star legato al crudel tormento della colonna, e sostener l'aspre battiture de' vostri persecutori, per mia salute, pregoui mi diate fortezza, che (mediante la gratia vostra) io possa hauer vittoria de' miei nemici, e con pazienza sostener questa, & ogn' altra battaglia, ch'essi mi potranno dare. E poi s'inginocchiasse cento volte, ò più, ò meno, ad honore del santissimo, e tremendo nome di Giesù, inuocandolo ogni volta con affetto cordiale, e confidando di douer ottenere la gratia.

Questa diuotione fù anco scritta dalla Beata nel suo libro delle sette armi, e nel fine di essa soggiunge queste formali parole: Sia certissima qualunque persona farà tale oratione con buon core, che subito riceuerà rimedio, e conforto. E soggiunge, che come cosa esperimentata, e di gran virtù, era stata insegnata, e praticata dal glorioso S. Bernardino da Siena frate del suo Ordine, il quale pochi anni prima era stato celeberrimo figlio, & imitatore di S. Francesco. E soleua raccontare di vno, il quale, tocco dalla

diuina gratia, era con gran seruiore venuto alla Religione de' Minori, e doppo poco spatio di tempo combattuto dalla tentatione della tenerezza, & amor de' parenti, era stato in pericolo di lasciar la Religione, e tornarsene al seculo, talmente che come ebrio, correua quà, e là per il Monastero, quasi come volesse, attaccandosi, salire sopra le mura per andar via; ma seruitosi di questo rimedio, fù liberato dalla sua tentatione, & era diuenuto tanto perfetto, & offeruante, che appresso tutti venne in opinione di santità, e d' hauer ottenuti grandi lumi da Dio.

In questi tempi accadè vna segnalata cosa alla nostra Beata, e fù, che vna discepola di lei, detta per nome Suor Cecilia, essendo trauiagliata da vna vehemētissima tentatione, hebbe ricorso alla sua Santa Maestra, la quale datale con gran piaceuolezza la sua beneditione, le disse, che se n'andasse, e la certificò, che la tentatione più non la molestarebbe. Tanto disse la Beata, e la Nouizza rimase in vn tratto libera; sì che doppo d'hauerne con grande affetto ringraziata la sua liberatrice, la pregò à darle in iscritto le parole, ch'ella haueua dette in benedicendola, il che anche le fù gratiosamente concesso. Le parole sono le seguenti: *Iesus, Maria, Franciscus, Clara. Dominus Deus misereatur tui, & benedicat tibi; illuminet te, & conuertat vultum suum super te, & det tibi Cecilia pacem. Amen.*

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Alcune gratie, che Nostro Signore fece alla Beata Caterina in questi tempi.

Circa questi tempi, ne i quali la diligente Maestra attendeua ad ammaestrare le sue discepole nel seruitio del Signore, non mancava esso Signore di fare à lei fauori, e gratie

singolari. Queste molte furono, ma per la molta modestia, & humiltà della Santa Vergine non si risepo. Due però, le quali per diuina dispensatione vennero alla cognitione di molti, non si possono

in

in veruna maniera tralasciare . La prima fù raccontata da lei medesima , ma però sotto nome di terza persona , il che costumò ella di far souente nelle sue opere spirituali , nel modo seguente .

Vna persona del nostro Monastero religiosa , serua dell' Altissimo , desiderando con molto affetto sapere tutti li mentali , e corporali dolori di Giesu Christo Nostro Signore , massime quelli , che patì il Venerdì santo , glie ne chiedeua sempre con istanza grande , ma in particolare ne i giorni di Venerdì . Auenne , che trouandosi ella vna notte del Venerdì santo nella sua cella prostrata inginocchiata auanti ad vn suo Crocifisso , si sentì crescere la voglia sopradetta , e però moltiplicando le preci , fù fatta degna , che l'amorosissimo amatore delle anime feruenti , dalla Croce , doue era confitto , le parlasse familiarmente , e le dicesse : Anima mia diletta , molto mi compiaccio in questo tuo desiderio , & affetto , gradisco la diuotione con la quale mantieni di continuo la memoria della mia sacra Passione , & il feruore col quale spesso la mediti , & ad altri anco la vai frequentemente commendando , perciò son risoluto di consolarti . Sappi dunque , che non sì tosto io hebbi pigliato carne humana nel ventre virgineo della mia immacolata Madre , che fù circondato da innumerabili dolori il cuore , e l'anima mia , perche subito mi si rappresentarono tutte le pene , e passioni interne , & esterne , che io doueuo sopportare nel lungo corso di trentatre anni , e poi haueuo à terminare nella mia crudelissima , & acerbissima Passione . E perche vedeuo ancora quanto affanno , & angoscia per mia cagione doueua hauerne la più cara persona , che io haueffi in questo mondo , ch'era la mia innocente Madre , fù incredibile il dispiacere , che cominciai à sentirne . Più di tutto poi mi crucciua l'ingratitude inescusabile dell' humana generatione , la quale io preuedeuo , che non vorrebbe conoscerne , nè accettare il grande benefi-

cio della redentione , priuandosi della gratia , e beatitudine , che io era venuto à portarle fin dal Cielo . Ne i giorni poi di Venerdì io stauo come in agonia , conciossiache mi si rappresentauano tutti li misterij della mia Passione , li quali in tal giorno l'vn doppo l'altro si doueua in me adoperare . E mentre mirauo la mia dolcissima , & amabilissima Madre , haueuo vn' intensissimo dolore , vedendo gli eccessiui dolori , che per amor mio in tal giorno le si apprestauano . Nè mi mancavano le cagioni d'inesplicabile tristezza ne i giorni di Mercordi , perche mi si offeriuano alla mente l'affanno , che la mia Madre sentì doueua , quando io haueuo da prender da lei la beneditione , e far l'ultima dipartenza ; il tradimento , e la vendita facilega di Giuda Scariotto ; & il peccato grandissimo de' Giudei , che con lo sborso di pochi danari la sempiterna dannatione dell'anime sue , e la rouina della commune patria comprar doueuanò . Questi furono i dolori , che per lo spatio di trentatre anni continui afflissero indeficientemente l'anima mia , cagionati in me dalla viuua rappresentatione , che nell'anima andauo portando delle cose sopradette , le quali essendo vedute da me nello specchio lucidissimo della diuina essenza , mi erano tanto presenti , come furono dapoi quel giorno , nel quale furono realmente poste in opera . Li dolori poi corporali , che il Venerdì santo io patij , furono sì grandi , e sì atroci , che non è bastante cuor humano à concepirli ; nè la carne sola , se dalla Diuinità non fosse stata solleuata , haurebbe potuto star salda tanto tempo à quell'empia carneficina . Ma perche io voleua , che si verificassero , & adempissero perfettamente tutte le profetie , e figure , che haueuano di me parlato ; fù bisogno , che con la virtù della Diuinità onnipotente io mi allungassi da me medesimo la vita , e rinuigorissi l'humanità indebolita fino al lungo termine della consumatione di esse profetie .

Se

Se tu dunque desideri di farmi cosa grata, dilettati di meditare ogni giorno la mia Passione, & io te ne renderò premio grandissimo; e mi farà carissimo, che procuri anco, che altri lo faccino, per comunicare con essi il frutto inestimabile nella riforma della vita, e nell'acquisto di molte virtù. Tanto disse il Signore. E lasciando la sua diletta serua piena di grandissimo contento, cessò di parlare.

Ma se grande fù questo fauore, non fù meno segnalato quell'altro, che ottenne l'anno mille quattrocento quaratacinque. Era venuta la notte del Natale di Nostro Signore, notte di grandissima diuotione appresso tutti li Christiani, ma singolarmente da questa gran serua di Dio sempre con istraordinario apparecchio celebrata. Desiderò quella volta di spenderla conforme al suo solito, tutta in oratione, e contemplatione: e però ottenuta licenza dalla Madre Abbadessa di restarsene fuori del dormitorio, e pernottare nella Chiesa, se n'andò nel Choro per stare iui tutto quel tempo meditando tutti gli amorosissimi misterij di quella dolcissima solennità. Per questo affare cominciò à recitare vna sua consueta diuotione di mille Aue Maria, ad honore del Parto della gloriosissima Regina degli Angeli, meditando in tanto il giubilo della Vergine sacratissima, & à lei raccomandandosi. E perche ella haueua desiderato più volte di sapere, qual fosse precisamente l'hora, nella quale quello ineffabile misterio era stato adempito, glie ne venne questa volta vn' intensissimo desiderio; e come ch'ella era disposta à star sempre attenta alle interne inspirationi del Signore, riconobbe facilmente questa volta, che quello era vn' inuito col quale il suo eterno Sposo la stimolaua à domandare con affetto grande quella gratia; però moltiplicando l'oratione, e gemiti, ottenne finalmente il suo desiderio; perche hauendo ella recitato vna gran parte di quelle sue Aue Maria, circa la quarta hora, doppo che s'era posta à

fare l'oratione, che venne ad essere intorno alle sette hore di notte, le apparue visibilmente circondata da splendidissima luce, & accompagnata da infinita moltitudine d'Angeli la gloriosissima Vergine Maria, col suo diletto Figliuolo in braccio in forma di bambino fasciato, come se poco prima fosse nato, & auicinandosi à Caterina, con segni di grande benignità, e cortesia glie lo diede, e consegnò nelle braccia, standosene in tanto in piedi ella con le mani giunte, e con inesplabile diuotione adorandolo, e durò questa visione per lo spatio della quinta parte d'vn' hora.

La Beata Caterina, che registrò questa visione nel suo libro delle sette armi, quando viene à raccontarla, vsa queste formali parole: Conoscendo essa per diuina inspiratione, che questo era il vero Figliuolo dell'eterno Padre, se lo strinse frà le braccia, ponendo la faccia sua sopra quella del dolcissimo Fanciullo Giesu Christo con tanta soauità, e dolcezza, che tutta pareua si dileguasse, come fa la cera al fuoco. Era tanto confortatiuo quel soauissimo odore, che uscìua dalla purissima carne del benedetto fanciullo, che non è lingua, la quale lo potesse narrare, nè mente, che se lo potesse imaginare; e della bellissima, e delicata faccia di esso Figliuolo di Dio, quando ne haueffi detto, quanto con humana fauella dir se ne potesse, niente faria, e però lo lascio alla consideratione di coloro, alli quali queste cose veniranno à notitia. Ma ben mi diletta dire à me medesima: O cuore insensato, più duro, che li duri diamanti, hor come non ti spezzasti, e tutto non ti dileguasti, come la neue al Sole, veggendo, gustando, e dolcemente abbracciando quello, ch'è lo splendore della paterna gloria? Imperoche questa visione non fù in sogno, nè imaginaria, nè meno per eccesso mentale, anzi fù reale, aperta, e manifesta. E ben vero, che come essa reclinò la seconda volta la faccia sua sopra quella del diuino Fanciullo, subito

dispar-

dispartie la visione, e si dileguò, & ella rimase contanto gaudio, che per più tempo pareua, che il cuor di lei, e tutte le membra del corpo sempre giubilassero. E la cordiale, & amara tristezza, che tanto l'haueua afflitta per cagione dell'essenza di esso Christo, se ne partì per tal modo, che per più tempo non le puote entrare maninconia nel cuore. Fin qui sono parole della B. Caterina nel sopradetto libro delle sette armi.

Questa singolarissima gratia fatta da Dio alla B. Caterina volle egli per sua giustissima dispensatione, che à commune edificatione de' presenti, e de' posteri tempi si risapesse in varie maniere. Percioche primieramente le labbra, che baciaron quel sacratissimo corpo, e la parte della faccia, che lo toccò rimasero alquanto bianche, e come asperse di latte; il qual segno era tanto più notabile in lei, quanto ch'ella era più tosto brunetta, od oliuastra in viso, che bianca; e fino a' tempi nostri si scorgono benissimo, da chi se le auicina, quelle parti così bianche del viso, che con stupendo miracolo rimane insieme col resto del corpo della Santa Vergine incorrotto. Dipoi rimase nel resto del corpo della Beata vn'odore soauissimo, il quale anco talhora, mentre ella parlaua, le uscìua di bocca in compagnia delle parole, con grandissima marauiglia, e gaudio di tutte le Monache, & altre persone, che con lei trattauano. Ma in altra maniera anco più euidentemente venne alla cognitione delle Monache la sopradetta visione; percioche essendo già sparita la Beatissima Vergine, e poco dopo soprauenuta l'hora del Matutino, la Beata Caterina partitasi dal luogo doue era stata in ginocchio à ringratiare la diuina bontà di quella gratia inestimabile, se ne andò alle sedie del Choro, e si pose nel suo luoco in oratione. Ma le Monache, le quali à poco à poco andauano venendo al Matutino, restauano oltre modo ammirate per cagione dell'insolito odore, che si sentiuua in quel Choro, & era

tanto soaue, che tutte si consolauano nel corpo, e sentiuano inesplicabile godimento nell'animo, parendo loro di non essere in questo seculo, ma ritrouarsi in Paradiso. Non sapeuano d'onde ciò procedesse, ma fra poco cominciarono ad immaginarsi, che procedesse da Suor Caterina, perche si riseppe, ch'ella haueua hauuto licenza di vigilare quella notte in oratione nella Chiesa, e già tutte sapeuano, ch'ella era molto grata à Dio. E più chiaramente se ne accorsero, poiche fù offeruato, che molto più sentiuano l'odore quelle, che stauano ne i cancelli più vicini à quello di lei; e che quanto più alcuna se le approssimaua, tanto più vehementemente ne sentiuua l'odore. Durò questa soauità d'odore tutto il rimanente della notte, & il giorno di Natale, & altri appresso, se bene passato il giorno di Natale non era così grande l'odore, anzi s'andaua ogni di più sminuendo. Finito il Matutino, ritornò la Beata à far oratione auanti al Santissimo Sacramento, e le altre Monache tutte ritiratesi in Capitolo, cominciarono à consultar trà loro sopra questa marauiglia, & ad inuestigare la cagione di così ammirabile, e sopracelestiale odore, & vnitamente concluderono, che ella hauesse in quella Solennità riceuuta qualche segnalata, & istraordinaria consolatione, & entrarono in grande desiderio d'intenderne li particolari, ma non già da lei, perche sapeuano il suo costume, ch'era di non ridir le cose sue, se non quando n'era sforzata; e poi anco le narraua sempre in persona d'altro, & in modo, che vna gran parte del successo rimaneua nascosto. Deliberarono però di soprasedere à far mossa per casa per alquanti giorni, aspettando se succedea nouità alcuna, la quale scoprisse ciò che tutte desiderauano di sapere. La mattina essendo congregate tutte le Monache nel Choro alle Hore, & alla Santa Messa, fù subito mirata da tutte, e la videro con la faccia lucente, anzi infuocata di color vermiglio, di maniera, che per l'ec-

cessi-

cessiuo splendore non la poteuano mirar fissa nel viso, & era tutta all'opposito del suo ordinario, percioche ella soleua ha-uer nel volto più tosto il color di morto, & oliuastro, colore cagionato dalle sue lunghe, e quasi quotidiane infermità, massime da vn continuo flusso di fangue, ch'ella patiuua. L'odore poi, che uscìua dal suo corpo era grandissimo, e non era per niun coto da paragonare con gli odori di quà giù. E per alquanti mesi durò questa marauiglia, conciossiache douunque ella andaua, e si fermaua, lasciua iui buona parte di quell'odore. Ordinariamente poi lo sentiuano ò poco, ò assai tutti coloro, che à caso si fermauano à ragionar con lei. Finalmēte doppo d'ha-uer taciuto per vn pezzo, e doppo d'esser si auuedute le Monache con moltissimi segni, che quello era vero, e reale odore, che con tanta soauità uscìua dal corpo di lei, e vedendo quella mutatione, di cui habbiamo parlato, nella faccia sua, fecero resolutione di volerlo sapere in ogni modo, e ne trattarono col Padre Confessore del Monastero, pregandolo à comandare per obediēza à Suor Caterina, che li scoprisse la gratia riceuuta. Lo fece volentieri il Padre, il quale ancor esso rimaneua ammiratissimo di quell'odore insolito; anzi hebbe à dire di poi, che quando glie ne dimandò, allhora molto più crebbe la fraganza di quell'odore, sì che egli concludeua, non poter essere altro, che dono singularissimo del Signore. La Beata Caterina astretta da' commandamenti, manifestò tutto il successo, pregando con grandissima istanza il Padre Confessore à tenerla segreta: ma in somma si seppe dalle Monache, e poi anco pubblicamente non solo in Ferrara, ma in Bologna, & altre Città d'Italia si diuulgò; e doppo la morte della Beata si dipinsero imagini, nelle quali si rappresentaua tutta la sopradetta visione.

Da indi in poi, che la Beata Caterina haueua hauuta la predetta gratia, paren-

do à lei d'esser obligata à non lasciar passare alcuna benchè minima particella di tempo, la quale non fosse spesa da lei in meditare tutti li misterij della vita, e Passione del suo Redentore, volle aggiungere alle sue solite orationi vna particolare, e nuoua maniera di contemplationi sopra la vita, morte, e resurrettione del Signore; & à questo effetto per diuina inspiratione si pose à comporre vna diuotissima compositione, intitolata da lei Rosario, nel quale sono compresi tutti li misterij della vita di Christo, e della Beatissima Vergine. E distinta la detta compositione in tre parti principali, e poi ciascuna in cinque, nella guisa apunto, che suol esser distinto il Rosario predicato, e celebrato dal glorioso Patriarca San Domenico. Fù fatta questa compositione da lei in versi latini esametri; ma però senza offeruare le buone regole de' versi, anzi paiono più tosto prosa, che versi buoni. Solo hanno questo, che tutti finiscono nella sillaba is, ch'era vna delle maniere usate in quei tempi mezo barbari, da coloro, che componeuano versi latini. Sono li detti versi in tutto cinquemilla seicento, e dieci, & erano recitati da lei con grandissima diuotione, distinti ne i giorni della settimana. Si ritroua questo Rosario in Bologna in poter delle Monache del Corpus Domini, il titolo del quale è il seguente.

*Iesus, Maria, Franciscus,
Clara.*

Rosarium antiquum, & deuotum Beatissima Matris Dei, Virginum Virginis Maria humillime, purissima, ac dignissima, non minus historicum, quam contemplatiuum, ut penitus exclusa sint, & intelligentur, si qua apochrypha aliquibus fortasse viderentur, à me Catharina Moniali, ac serua vilissima, indigna, & inutili hic in Conuentu Sanctissimi Corporis Christi Ferrariae ad Dei Filij, & Matris

F

glo-

gloriam; & honorem, ob singularissimam gratiam infrascriptam ibidem nostra in Ecclesia, genuflexè, à me obtentam, inspiratè conscriptum.

Le quali parole in nostra fauella dicono così.

*Giesù, Maria, Francesco,
Chiara.*

Rosario antico, e diuoto della Beatissima Madre di Dio, Vergine delle Vergini Maria humilissima, purissima, e dignissima, non meno historico, che contemplatiuo, di modo che in tutto, e per tutto siano, e s'intendono escluse quelle cose, che ad alcuni per auentura parebbero essere apocrife, compilato per inspiratione diuina da me Suor Caterina serua vilissima, indegna, & inutile in questo Conuento del Santissimo Corpo di Christo di Ferrara, ad honore, e gloria del Figliuolo di Dio, e della sua Santissi-

ma Madre, in ringratiamento della singularissima gratia, che nella nostra Chiesa di questo Conuento, stando io in ginocchio, riceuetti, come si dirà da basso.

Queste vltime parole furono scritte dalla Beata in questo titolo, perche nel fine del Rosario ella racconta la sopradetta visione, e gratia riceuuta.

Hora se bene il sopradetto Rosario è cosa molto diuota, e pia, nondimeno perche è lunghissimo, non habbiamo voluto inserirlo in questo luogo, per non interrompere il filo dell'historia.

Solamente ci siamo contentati di metterci il proemio della prima parte del Rosario, accioche i diuoti della Beata Caterina possano intendere come era scritta detta opera, e per dare vn saggio, onde si veda, quanto la Beata fosse intendente anco della lingua latina: che del resto, chi ne hauerà voglia, potrà essere à pieno sodisfatto dalle Madri del Corpo di Christo di Bologna.

Summarium originis creaturae intellectualis, & ad prima quinque Rosary mysteria Gaudiosa.

H Y M N V S.

O Bone IESV, nunc libenter te laudarem in terris,
Et meum post obitum tunc te libentissimè in Caelis,
Cum infinitas laudes à nobis dignè promerearis.
Creasti etenim hunc orbem, nunc gubernas, conseruasq. hunc gratis,
Et quidem in necessitatibus quibuscumque nostris
Tam anima, quam corporis, nec vnquam nos derelinquis.
Sed; quod incomparabile est, tu etiam pro omnibus nobis
Delesti originale peccatum primi parentis.
Passus mortem iniquam, infamem, diram tua crucifixionis.
At vnde mihi laudes, vt à me semper lauderis?
Vt me sine me plasmasti; sic sine me laudaris.
Ante me tu laudabaris, & post me laudaberis.
Fecisti nos, non ipsi nos, defecimus in cunctis.
Si laus tua fecit omnia, tua igitur laus est in nobis.
Ergo si te laudo, solum de tuo, non de meo accipis;
Dat enim nemo, quod non habet, ex regula Iuris.
Quid sum ergo? dicant mihi omnes ingenij sublimis.

Curri-

Currite vos, qui alta cacumina montium tangitis.
 Volate vos, qui inter cœlos, stellas, motusque statis
 Philosophi, qui secreta, & causas naturæ inuestigatis,
 Respondete mihi, quid in hoc tandiu differatis
 Vos, qui in mundo hoc estis altissimæ speculationis.
 Audite igitur me, atque his studete rationibus meis;
 Sum namque flos, fœnum, cinis, stercus, fœtor, & vermis,
 Luteum vas portans, ac plenum aeris, fumi, & ambitionis;
 Quinimo & nihil, idest peccatis ex meis infinitis.
 Et cum nihil sim, & laus sit quid maximum; impossibilis
 Datur ratio, vt aliqui d' fiat ex nihilo à creaturis;
 Multo à me minus, quia sum obscurior, ignorantiorque alijs.
 Pro me autem, ò I E S U, tu solus dignè te ipsum laudabis;
 Cum mihi sufficiat ex gratia tua miserationis
 Pro tot meorum venia peccatorum, & pro laudibus tuis
 In anima mea semper, fideliterque obseruandis;
 Vt sileat os meum, & tua stet laus in mei silentio cordis,
 Aeternèque adorem hic, & ubique authorem te laudis,
 Et sciam quod hic te laudat, qui te ipsum, & tuam laudem satis
 Cognoscit, & credit; scitque etiam, quod non sit hominis,
 Minus autem mei, posse in præconijs dignè versari tuis.
 Noscendo ergo, credendo, & adherendo prænarra-
 Et quod laus mea, & Deus meus es tu, aeternè atque fuisti, & eris;
 Summatim hæc laudes tuas ad tuam gloriam maiestatis,
 Et ad honorem Beate MARIÆ Matris tue Virginis
 Calamo hic rectè nunc scribam cum puritate cordis
 Ex gratiosa licentia tua, obtenta ex gratia tue Matris.
 Submissè tamen te oro, vt duntaxat in vim orationis
 Easmet acceptare, & si non pro laudibus, digneris
 Saltem pro varijs tot rosis, piè Matri tue oblati,
 Cupio enim in laudem suam, & tuam infruari, ne peream abyssis;
 Immo, vt laudando cantem, & cantando ambos laudem in cœlis.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

D' altre gratie, e riuelationi hauute dalla Beata Caterina.

LA Benuenuta Madre della nostra
 B. Caterina, essendo rimasta ve-
 doua (come già si disse) per la
 morte di Giouanni Vigri, fù doppo non
 molti anni rimaritata in vn'altro Cittadi-
 no Ferrarese. Di questo secondo matri-
 monio nacquero due figliuoli; vno fù
 maschio, il quale fù di vita molto perdu-
 ta; l'altra fù vna femina, la quale à suo
 tempo si fece Monaca nel nuouo Mona-

stero del Corpo di Christo di Ferrara,
 e riuiscì religiosa di molta perfettione, e
 santità, fù detta per nome Suor Antonia,
 e fù la prima, che morissè in quel Mona-
 stero, conciossiache hauendo, come di-
 ce la Scrittura, in breue tempo caminato,
 anzi corso generosamente l'arringo, nel
 quale altri spendono molti anni, lascian-
 do à tutta la Casa vn' esempio raro di vir-
 tù, e religiosa offeruanza; venne à morte